

Rassegna del 28/05/2013

CONFCOMMERCIO

Giornale di Vicenza	36	Confcommercio riunite con Sangalli e Rebecca	...	1
---------------------	----	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	***Vince l'astensione, perde Grillo, sale il Pd - Tanti ballottaggi Il centrosinistra parte in vantaggio La crisi dell'M5S - Edizione della mattina	Martirano Dino	2
Corriere della Sera	12	Scomparsi quattro elettori su dieci	Calabrò M._Antonietta	5
Corriere della Sera	3	Marino in netto vantaggio a Roma su Alemanno, i 5 Stelle fuori da tutti i ballottaggi - La capitale non decide Marino ha 13 punti in più	Di Frischia Francesco	6
Corriere della Sera	11	Il Pd di Epifani supera il primo test Si riaprono i giochi per il congresso	Guerzoni Monica	7
Corriere della Sera	10	Delusione Pdl, a rischio pure le roccaforti	Di Caro Paola	8
Corriere della Sera	19	Letta: per la crescita fondi solo nel 2014 Intesa Ue a dicembre	Sensini Mario	10
Corriere della Sera	18	Ticket, alt all'aumento da 350 euro Ma ora il governo cerca 2 miliardi	De Bac Margherita	11
Repubblica	14	Il retroscena - Imu via sotto i 400 euro e niente rincaro Iva il Tesoro cerca di risolvere il dilemma tasse	Conte Valentina	13
Messaggero	10	Squinzi: «Lo Stato paghi i suoi debiti»	...	14
Sole 24 Ore	5	I sindacati chiedono meno tasse sul lavoro	Pogliotti Giorgio	15
Stampa	13	Giovannini tratta con l'Ue Dal piano giovani 600 milioni	Zatterin Marco	16
Sole 24 Ore	3	Piano del governo «salva-Ilva» - Governo verso il «salva-Ilva»	Fotina Carmine	17

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	La lezione a sorpresa delle urne	Sorgi Marcello	19
Sole 24 Ore	1	Il punto - Grillo crolla, la destra annaspa, il Pd si salva per Letta va bene così - Larghe intese più solide	Folli Stefano	20
Sole 24 Ore	5	L'analisi - Ora evitare una stagione di deficit spending	Pesole Dino	21

SETTORI

Sole 24 Ore	10	Spese e redditometro 2.0 Ok per gli studi di settore - Il redditometro spia le spese effettive	Mobili Marco - Parente Giovanni	22
Sole 24 Ore	10	Controlli incrociati per evitare le false dichiarazioni Isee	N.T.	24

OGGI A MESTRE. Tappa nel Nordest per il Roadshow nazionale

Confcommercio riunite con Sangalli e Rebecca

Fisco, burocrazia, liberalizzazioni. Ma anche possibilità di crescita con il terziario avanzato. Attorno a questi temi ruoterà la tappa veneta "ImPresà diretta con il territorio" del Roadshow di **Confcommercio**, che vedrà riunite oggi a Mestre le Confederazioni regionali del commercio, turismo e servizi del Veneto, del Friuli V.G. e del Trentino A.A. in un'unica assemblea unitaria territoriale per portare all'attenzione del Governo rivendicazioni e proposte del mondo della piccole e medie imprese. Sarà il vicenti-

Il presidente **Sergio Rebecca**

no **Sergio Rebecca**, vicepresidente nazionale e presidente dell'associazione berica, ad aprire i lavori. Poi, partendo dai dati su Pil, occupazione, pe-

so del terziario nelle economie regionali e nati-mortalità delle imprese, i presidenti delle tre Confederazioni consegneranno al presidente nazionale **Carlo Sangalli** la "lista" delle priorità per scongiurare la chiusura di altre attività e far ripartire le imprese e i consumi.

L'appuntamento è dalle 15: a Mestre, nell'hotel Russot in via Orlanda 4 in zona San Giuliano, saranno come detto presenti con il presidente nazionale di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, i presidenti delle **Confcommercio** del Veneto Massimo Zanon, del Friuli Venezia Giulia, Pio Traïni, della provincia autonoma di Trento, **Giovanni Bort**, e il vicepresidente dell'Alto Adige, Dado Duzzi. ●



Affluenza in calo del 15% rispetto alle precedenti Amministrative, nella Capitale ha votato poco più di un cittadino su due. Male la Lega

Vince l'astensione, perde Grillo, sale il Pd

Marino in netto vantaggio a Roma su Alemanno, **5 Stelle fuori dai ballottaggi nei capoluoghi**

Vince il partito dell'astensione: affluenza in calo del 15% sulle precedenti Amministrative. Grillo tracolla: i 5 Stelle non raggiungono il ballottaggio in nessuno dei 16 capoluoghi. Si riaffaccia il bipolarismo e, nel rinnovato confronto tra Pd e Pdl, risultano in testa i candidati sindaco del centrosinistra, che avrebbero vin-

to al primo turno in 5 capoluoghi di provincia su 16 (Vicenza, Sondrio, Massa, Pisa, Isernia) e si avviano alla volata finale del secondo turno negli altri. A Roma, dove ha votato poco più di un cittadino su due, Ignazio Marino è in netto vantaggio sul primo cittadino uscente, Gianni Alemanno.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Tanti ballottaggi Il centrosinistra parte in vantaggio La crisi dell'M5S

Vicenza, Sondrio, Massa
e Pisa subito al Pd
La débâcle della Lega
E Grillo nei capoluoghi
si ferma intorno al 10%

Numeri

Il Pd si colloca tra il 25 e il 26%. Il «picco» raggiunto a Vicenza

ROMA — Con l'astensionismo alle stelle, tracollano i grillini. E si riaffaccia il bipolarismo. I grandi partiti, dunque, sono di nuovo due e nel rinnovato confronto tra Pd e Pdl sono in testa ovunque i candidati sindaco del centrosinistra che avrebbero già vinto al primo turno in 4 capoluoghi di provincia su 16 (Vicenza, Sondrio, Massa, Pisa) e si avviano alla volata finale del ballottaggio in altre 12 città, con gran-

de voglia di rivalsa soprattutto a Roma dove Ignazio Marino per ora distacca di 13 punti il sindaco uscente Gianni Alemanno.

Il dato più eclatante delle Comunali 2013 riguarda i 2 milioni 848 mila italiani che domenica e lunedì non hanno esercitato il diritto di voto attivo per scegliere il sindaco della propria città: su 6 milioni e 900 mila aventi diritto — in 564 Comuni di cui due capoluoghi di regione e 14 di provincia — si è recato al seggio un misero 62,38%, che significa 15 punti in meno rispetto alle Comunali del 2008 (accorpate alle Politiche) e 13 in meno sul dato delle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013. La maglia nera dell'astensionismo spetta a Roma, dove ha votato appena un elettore su due (52,8%), con un crollo di 21 punti percentuali sulle precedenti

consultazioni del 2008: nella Capitale ha pesato anche una scheda lunga un metro e venti che neanche poteva essere stesa all'interno della cabina.

Il secondo dato è tutto politico. Il «vaffavoto» teorizzato da Beppe Grillo si è rifugiato nel silenzio. Tanto che il M5S, in rotta un po' in tutta Italia rispetto al trionfale 25% di febbraio, non va al ballottaggio in nessun capo-



luogo e solo a Roma, ad Ancona e a Pisa (considerando sempre soltanto i capoluoghi) supera di un soffio la soglia del 10%. Se soltanto Grillo e Casaleggio avessero mantenuto le medie di febbraio, il M5S avrebbe dovuto andare al ballottaggio in 10 capoluoghi (3 con il centrodestra e 7 con il centrosinistra). Invece i candidati cinque stelle scelti dalla Rete con poche migliaia di voti sono arrivati quasi sempre in terza posizione e addirittura quarti (dietro Rifondazione e Sel) a Siena, dove avevano puntato tutta la campagna sullo scandalo Monte dei Paschi.

Nel vuoto prodotto dal non voto e dal calo dell'elettorato del M5S, ha sostanzialmente retto il Partito democratico che mediamente, a spoglio non ancora ultimato, incassava il 25-26% al netto delle liste civiche. Percentuale più alta a Vicenza dove, con il 28,58%, il Pd trascina alla vittoria al primo turno il sindaco uscente Achille Variati, che distacca di molti punti la pasionaria della Lega Manuela Dal Lago (27,4%). Treviso (23,5%), Roma (26,4%), Siena (24,8%), Lodi (23,3%), Pisa (37,8%), Massa (23,7%), Brescia (27,5%), Ancona (26,6%): questa è la linea Maginot che ha tenuto nel passaggio più travagliato della storia del Pd. Più modesto il risultato di Barletta (19,6%) dove però l'ex consigliere per la stampa del capo dello Stato, Pasquale Cascella, ottiene il 43,6% dei consensi. Sulla scia dei buoni candidati individuati dal centrosinistra tiene e in alcuni casi avanza anche Sel.

Tutto da decifrare, invece, il cattivo risultato del Pdl che va letto insieme a quello ottenuto da una miriade di liste civiche. A Roma il Pdl si è fermato al 19,2% nonostante la chiusura della campagna elettorale sia stata affidata a Silvio Berlusconi. A Viterbo il bottino è magro (16,8%) ma qui c'è da registrare un lusinghiero 7,9% di Fratelli d'Italia. Ancona (10,5%), Brescia (14,4%), Lodi (8,5%, con un 9,8% della Lega), Barletta (10,4%), Vicenza (10,6% più un 11,5% della Lega), Isernia (11,8%): in tarda serata erano questi i dati sui quali doveva fare i conti lo stato maggiore del Pdl. Nella tenaglia Pd-Sel/Pdl-Lega c'è stato poco spazio per le altre forze: ad Avellino, però, il centrosinistra (25,7%) va al ballottaggio con il candidato dell'Udc (23%) lasciando al palo quello del Pdl (16,7%). A Roma, Alfio Marchini si è fermato al 9,4%: voti che, comunque, peseranno, eccome, nella sfida Marino/Alemanno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

Dati parziali in percentuale
del ministero dell'Interno

Centrosinistra

Lega Nord

Centrodestra

Sel-Prc

5 Stelle

Liste Civiche

S. Civica-Udc

Psd'A

ROMA

Affluenza: 52,8 (73,7) -20,9

Ignazio Marino

(Pd, Sel, Psi, C. dem., Verdi, lista civica)

42,6

Gianni Alemanno

(Pdl, Fdl, la Destra e liste civiche)

30,3

Marcello De Vito

(M5S)

12,4

Alfio Marchini

(liste civiche)

9,5

BRESCIA 65,5 (84,9) -19,4

Emilio Del Bono

38,1

Adriano Paroli

38

Laura Gamba

7,3

LODI 63,6 (75,1) -11,5

Simone Uggetti

43,3

Giuliana Cominetti

34,5

Sergio Tadi

9,5

SONDRIO 59,6 (79,8) -20,2

Alcide Molteni

53

Mario Fiumanò

21,7

Lorenzo Grillo Della Berta

8

TREVISO 63,3 (79,4) -16,1

Giovanni Manildo

42,5

Giancarlo Gentilini

34,9

Massimo Zanetti

10,4

VICENZA 63 (81,1) -18,1

Achille Variati

53,4

Manuela Dal Lago

27,4

Liliana Zaltron

6,5

IMPERIA 66,7 (77,9) -11,2

Carlo Capacci

46,8

Erminio Annoni

28,2

Gian Franco Grosso

11,2

MASSA 66,8 (82,7) -15,9

Alessandro Volpi

53,9

Gabriella Gabrielli

19

Riccardo Ricciardi

12

PISA 55,8 (80) -24,2

Marco Filippeschi

53,1

Franco Mugnai

12,8

Valeria Antoni

10,5

SIENA 68,4 (76,6) -8,2

Bruno Valentini

39,6

Eugenio Neri

23,2

Laura Vigni

10,4

ANCONA 58,2 (73,2) -15

Valeria Mancinelli

37,7

Italo D'Angelo

20,5

Andrea Quattrini

15

VITERBO 67,4 (85,9) -18,5

Leonardo Michelini

36,3

Giulio Marini

25,4

Filippo Rossi

11,7

ISERNIA 71 (76,5) -5,5

Luigi Brasiello

50,5

Giacomo D'Apollonio

43,1

Celeste Caranci

6,4

AVELLINO 77 (82,2) -5,2

Paolo Foti

25,2

Costantino Preziosi

23,1

Nicola Battista

16,7

BARLETTA 74,9 (77,1) -2,2

Pasquale Cascella

43,5

Giovanni Alfarano

27

Mino Cosimo Cannito

17,3

IGLESIAS 66,1 (76,5) -10,4

Emilio Gariazzo

49,6

Gian Marco Eltrudis

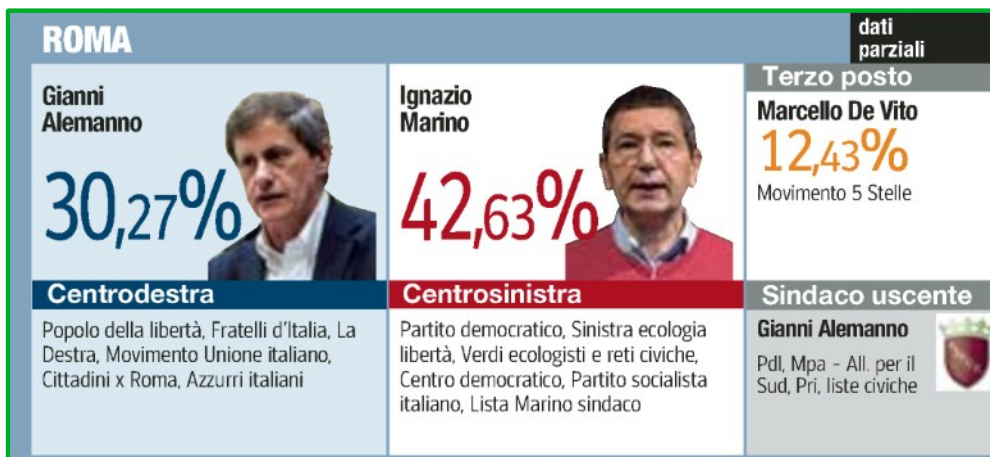
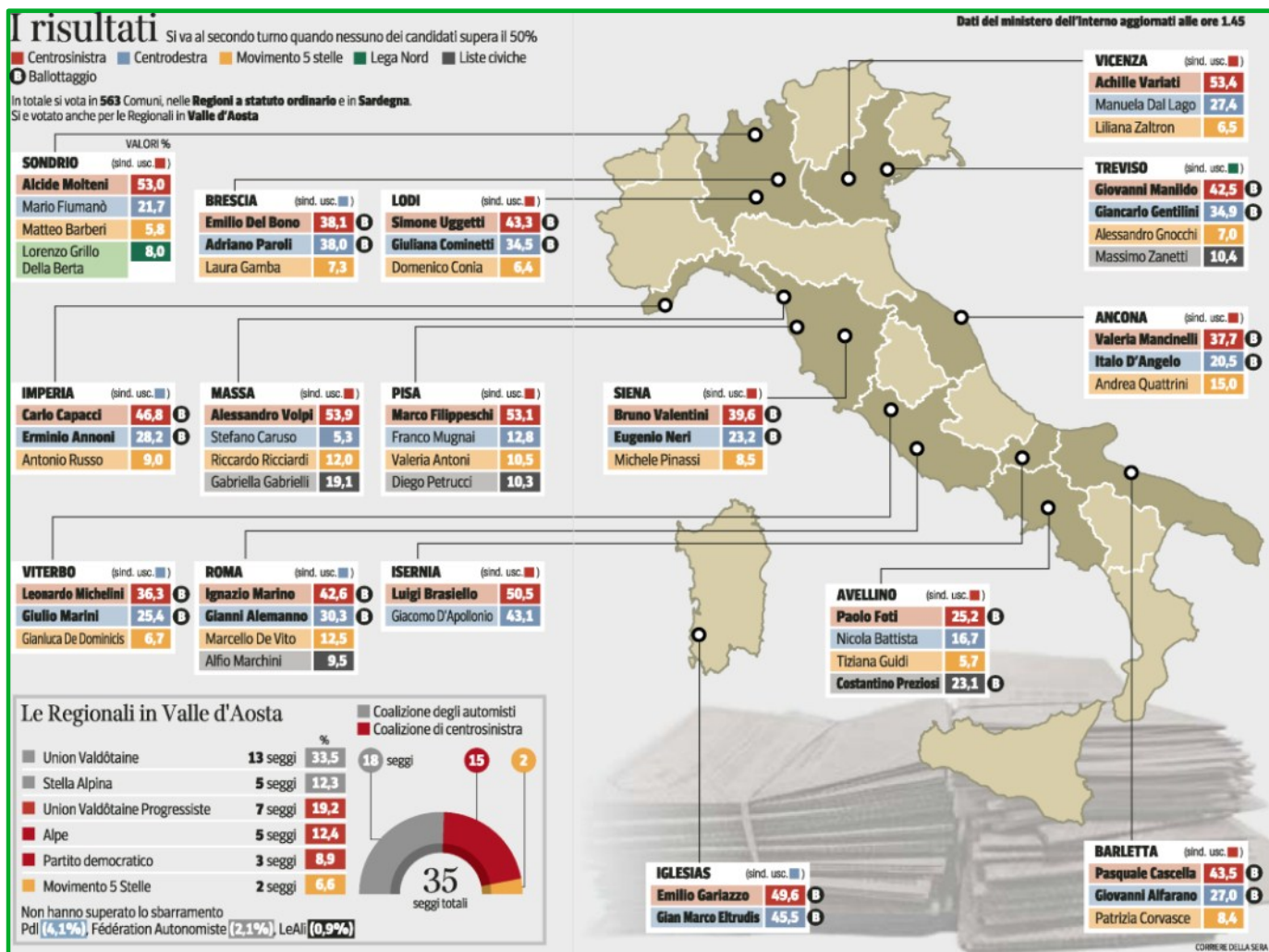
45,5

Dario Carbinì

2,5

CORRIERE DELLA MATTINA

CORRIERE DELLA SERA



Scomparsi quattro elettori su dieci

Affluenza al 62,3%, persi 15 punti. E un romano su due diserta le urne
Le preoccupazioni dei partiti. Alfano: mancava il traino delle Politiche

ROMA — C'è un sicuro vincitore di questa tornata elettorale amministrativa: l'astensione. Nella Capitale, addirittura un romano su due non è andato a votare. L'affluenza è stata del 62,3%: a recarsi alle urne sono stati circa il 15% di elettori in meno, facendo diventare il partito dell'astensione nettamente il primo, ben oltre il 30%, con un dato indicativo a Roma dove l'affluenza ha raggiunto il minimo storico del 52,8% dei votanti, venti punti in meno rispetto alle precedenti comunali. Tra le regioni ai minimi, il cosiddetto «triangolo rosso» Emilia-Romagna, Toscana e Umbria.

Continua così la dura protesta degli elettori nei confronti del Palazzo, ma cambia in parte il modo in cui si esprime. Se alle politiche di febbraio essa aveva consegnato il terzo posto ai grillini, questa volta la protesta bocchia tutti, Movimento 5 stelle compreso. Il sindaco Gianni Alemanno ha dato la colpa dell'astensione

anche alla coincidenza tra voto e derby di calcio tra Roma e Lazio: «Il derby, che non è stato determinante — ha detto — ma ha comunque contribuito a un clima di festeggiamento ed ebbrezza nelle zone laziali o irritazione e sordimento nei quartieri storicamente romanisti».

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, invece ha ricordato come «nella gran parte dei Comuni dove ieri e l'altro ieri si è votato, nel 2008 le Comunali si erano svolte insieme alle politiche e ciò potrebbe aver trascinato in su l'affluenza». Ad esempio, alle elezioni comunali nella Capitale del 2008, che videro la sconfitta di Francesco Rutelli ad opera di Gianni Alemanno, si registrò un'affluenza più alta al primo turno (73,66%) e un drastico calo al secondo turno (63,12%). I due candidati al ballottaggio sperano che vada meglio.

Sinistra ecologia e libertà invece sottolinea che la disaffezione dal voto «è l'effetto

dell'inciucio». «Il governo di larghe intese produce larghe astensioni». Così il leader di Sel, Nichi Vendola, commentando dal comitato Marino i dati sulle elezioni amministrative di oggi. Loredana De Petris, capogruppo al Senato ha dichiarato: «Chiunque abbia a cuore le sorti della democrazia non può che nutrire profonda preoccupazione per le dimensioni raggiunte dall'astensione, ormai molto fuori dai livelli di guardia».

Per il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, «la tendenza a non votare va capita e analizzata per recuperare la fiducia. Per questo i nostri candidati assumeranno l'impegno a rispettare il mandato che gli elettori gli conferiscono».

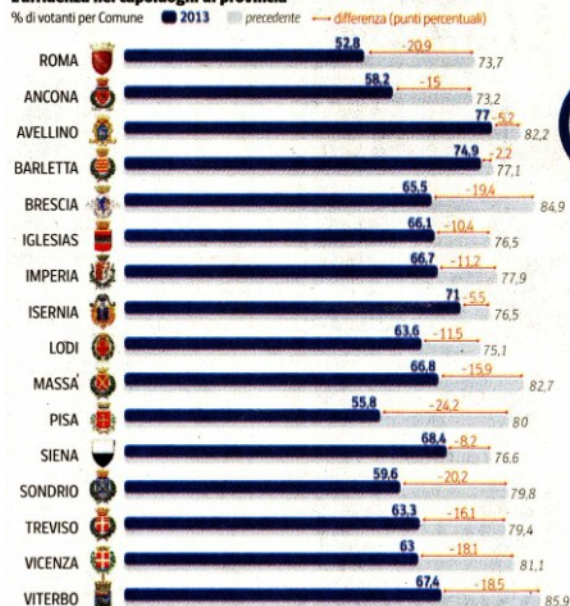
«L'astensione ha danneggiato probabilmente principalmente noi», ha dovuto ammettere il candidato del Movimento 5 stelle a sindaco di Roma Marcello De Vito dal suo quartier generale.

M.Antonietta Calabrò

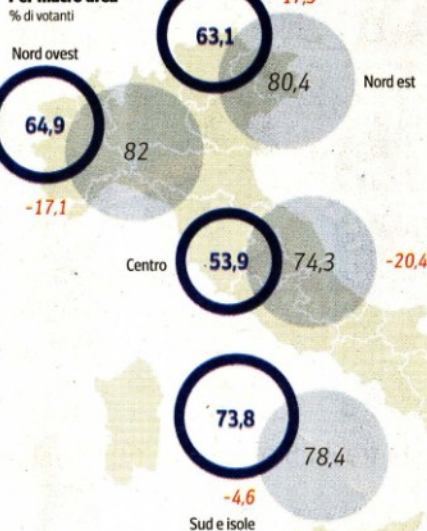
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri alle urne

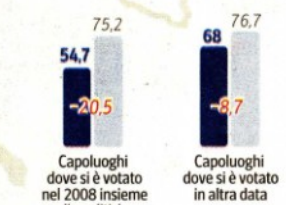
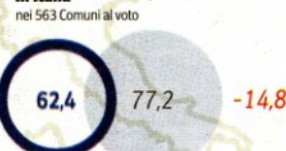
L'affluenza nei capoluoghi di provincia



Per macro area



In Italia
nei 563 Comuni al voto



Fonte: elaborazioni ISPQ su dati del ministero dell'Interno

Marino in netto vantaggio a Roma su Alemanno, i 5 Stelle fuori da tutti i ballottaggi

Il caso Tra due settimane l'esito della sfida tra partiti «alleati»

La capitale non decide Marino ha 13 punti in più

Affluenza in picchiata: vota la metà degli elettori

I partiti

Il Pd, nonostante il periodo turbolento, supera il 26%, mentre il Pdl, a quota 19%, è sotto le attese della vigilia

Gli outsider

Bene Marchini: sfiora il 10%. Il candidato dei 5 Stelle De Vito poco sopra il 12%: alle Politiche il Movimento era oltre il 27

ROMA — Ignazio Marino (Pd) stacca nettamente Gianni Alemanno (Pdl) di quasi 13 punti, ma non sfonda il tetto del 50 per cento. Sarà il ballottaggio del 9 e 10 giugno tra il candidato di centrodestra e quello di centrosinistra a stabilire il sindaco della capitale per i prossimi 5 anni. Quasi un romano su due, però, diserta le urne. Ecco il risultato del primo turno elettorale delle amministrative a Roma nel quale si sfidavano in 19.

Delude il Movimento 5 Stelle che con Marcello De Vito ottiene solo poco più del 12 per cento dei consensi (alle Politiche di febbraio i grillini erano arrivati oltre il 27), mentre Alfio Marchini (indipendente) sfiora il 10 per cento. Sandro Medici (Rifondazione comunista) non supera il 3. Tutti gli altri outsider viaggiano sotto l'1,5.

La coalizione che appoggia il cardiocirurgo Dem è al 43 per cento: tra i partiti, il Pd, nonostante il periodo turbolento, raggiunge un risultato sorprendente con oltre il 26 per cento dei consensi, mentre la lista civica per Marino coglie un onorevole 7 per cento. Il centrodestra, invece, intasca il 31 per cento dei voti: sotto le attese il Pdl che tocca il 19, mentre ottiene una lusinghiera affermazione Fratelli d'Italia che lambisce il 6 per cento: secondo la Meloni è «l'unico

partito che cresce, una spia del malessere nel centrodestra».

Dal Viminale si registra il dato molto interessante che riguarda l'affluenza, ferma al 52,80 per cento. In pratica su 2.359.119 aventi diritto, hanno depositato nelle urne la lunghissima scheda azzurra (un metro e venti centimetri) soltanto 1.245.651 romani. In altre parole oltre un milione di cittadini non ha votato. Rispetto alle Politiche dello scorso febbraio, quando a Roma l'affluenza si era attestata al 77,6 per cento, c'è stato un netto crollo di votanti di quasi 25 punti. Mentre alle precedenti elezioni comunali, nel 2008 (quando Alemanno vinse al ballottaggio su Francesco Rutelli che al primo turno era avanti di 84 mila voti ndr), alle urne era andato il 73,52 per cento, con un calo di oltre 20 punti rispetto al voto di ieri. In quell'occasione, però, le elezioni comunali erano abbinate alle Politiche che hanno spinto molti al voto.

Analizzando il dato dell'affluenza, dopo il grande fermento riscosso in città per le Politiche di tre mesi fa, sulla sfida nella Capitale aleggiava da giorni lo spettro dell'astensionismo. La battaglia politica all'ombra del Colosseo, del resto, non aveva certo contribuito a scaldare i cuori dei romani. Anzi. A rafforzare questa atmosfera, tra l'altro, il «flop delle piazze» venerdì, nel giorno di chiusura della campagna elettorale: anche i comizi dei candidati più accreditati infatti avevano raccolto molti meno sostenitori delle previsioni. E ieri i tanti dubbi da parte di analisti e politici si sono drammaticamente concretizzati. In questo quadro il derby in occasione della finale di Coppa Italia tra Lazio e Roma, match giocato domenica pomeriggio, aveva distratto molti calciofili e i 2.600 seggi allestiti in città, durante la partita, sono rimasti in pratica deserti.

Replicando a chi giudica deludente il dato dei grillini, De Vito precisa: «Non è corretto confrontare il dato delle Comunali con quello delle Politiche: sono ele-

zioni totalmente diverse». Poi il pentastellato contrattacca e se la prende con carta stampata e televisioni: «Il calo non è così vistoso come abbiamo sentito dire. Certamente gli altri partiti hanno messo in campo una forza economica e mediatica nettamente diversa. Abbiamo trovato pochissimo spazio sui giornali e anche le tv hanno descritto la nostra attività in una certa maniera. Tuttavia, prendiamo il 14% che è una percentuale che una volta prendeva il Psi o Alleanza nazionale. Non è una percentuale da poco conto».

Con orgoglio Alfio Marchini, di professione imprenditore con il cuore che batte vicino al Pd, non ipotizza il futuro e a chi gli chiede di eventuali appalti per il secondo turno, sottolinea: «Io non farò il vice di nessuno. Per il ballottaggio manca ancora tempo: ci sono quindici giorni. Valuteremo con laicità e grande attenzione i programmi e il merito». Gli elettori che hanno creduto in lui «aspettano la nostra coerenza — fa notare Marchini parlando dal comitato elettorale —. Saremo inflessibili nel tenere la barra dritta sui valori della campagna elettorale: il nostro impianto etico è chiaro. La mia vita la dedicherò agli altri e all'impegno per la politica. Questo è solo l'inizio».

Nei prossimi 15 giorni, tra sfide tv e porta a porta nei quartieri, dal centro alle periferie, Marino e Alemanno proveranno a risvegliare i romani svogliati e stanchi delle solite promesse.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrosinistra Il partito si attesta tra il 25 e il 26% e c'è chi parla di «miracolo»

Il Pd di Epifani supera il primo test Si riaprono i giochi per il congresso

Renzi prepara un'iniziativa a Roma per sostenere Marino

L'allarme di Rosy Bindi

Ma Rosy Bindi: «Forse è bene preoccuparsi di più per i voti non espressi che per i consensi raccolti»

ROMA — Nella sorpresa generale al Nazareno c'è chi parla di «miracolo» perché il Pd, nel momento più drammatico della sua giovane vita politica, davvero non si aspettava questo «regalo» dagli italiani. Il centrodestra che arretra, i grillini che subiscono un colpo, il Pd che si attesta fra il 25 e il 26 per cento e si impone in tutti i capoluoghi... E quando Guglielmo Epifani sale in sala stampa per un primo commento si nota lo sforzo di dosare soddisfazione e cautela, mostrando preoccupazione per la voragine dell'astensione.

«Sono dati incoraggianti, il Pd è di gran lunga il partito più votato e i nostri candidati sono andati bene ovunque», incassa la sua prima vittoria il segretario. Più tardi, quando raggiunge il quasi-sindaco di Roma al comitato elettorale, il segretario si scioglie e lo abbraccia, cancellando con un gesto la reciproca freddezza tra il Pd e il candidato romano: «Ignazio Marino può diventare il sindaco del cambiamento. La sua campagna molto particolare è stata premiata».

Epifani non vorrebbe parlare di sé, ma certo non gli dispiace ammettere che il risultato «incoraggia il lavoro che ho cominciato a fare». Da qui all'autunno c'è tempo, eppure tra i democratici sono in tanti a leggervi la conferma che il traghettatore non abbia inteso il suo incarico come una reggenza e che sia pronto a ricandidarsi al congresso.

Il Pd che tiene rafforza il governo e rinsalda l'asse tra Epifani, Letta, Franceschini e Bersani. Invece di pagare dazio per il patto col Pdl, come i leader temevano, i democratici possono sospirare di sollievo. «La parte più profonda dell'Italia — è l'analisi a cal-

do del ministro Dario Franceschini — ha capito che il governo e il Pd si stanno caricando una parte di servizio, affrontano i problemi e lavorano per risolvere le emergenze dei cittadini. Voglio essere onesto, non è un voto di approvazione, ma di attesa». Gli inquilini «democrat» di Palazzo Chigi ci vedono un'apertura di credito e confidano nel sostegno di Epifani, che secondo Franceschini sta interpretando il suo ruolo «molto bene, con equilibrio, buon senso e generosità».

Il Pd riparte, ma il passato recente non si cancella. Al Nazareno raccontano di un Epifani lasciato solo dai capicorrente e che fatica a costruire la sua segreteria. Pochi applausi e molti silenzi, da parte dei «big» del partito. «Si può esprimere soddisfazione di fronte al crescente astensionismo? — lancia l'allarme Rosy Bindi —. Forse è bene preoccuparsi più per i voti non espressi che per i consensi raccolti». Paolo Gentiloni ringrazia gli elettori per il «regalo inatteso» e commenta: «Malgrado le sberle e malgrado i vertici, l'idea del Pd trova ancora uno zoccolo duro molto affezionato». Eppure al Nazareno nessuno brinda. «La partecipazione ha raggiunto livelli di guardia» commenta con un occhio ai dati Roberto Cuillo, responsabile della redazione web. La sfiducia per la politica è un cratere immenso e per colmarlo servirà tempo. Beppe Floroni è preoccupato e incalza Epifani sulla data del congresso: «Guai ad andare oltre novembre, se continuiamo a rinviare le risposte il partito rischia di diventare evanescente». Come osserva il senatore renziano Andrea Marcucci, i voti che alle Politiche erano andati a Grillo sono tornati nell'astensione e «il problema è che non li abbiamo riconquistati noi». Ma anche per Matteo Renzi, se mai vorrà impegnarsi per guidarlo, serve un Pd in salute... Roma può essere il primo mattoncino della ricostruzione e il sindaco di Firenze ha messo in agenda un evento romano al fianco di Marino.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito

Soddisfazione

Il centrodestra che arretra, lo stop dei 5 Stelle, il Pd tra il 25 e il 26% che si impone in tutti i capoluoghi. Ieri il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha commentato con grande soddisfazione i risultati del voto: «Sono dati incoraggianti, il Pd è di gran lunga il partito più votato e i nostri candidati sono andati bene ovunque»

Il congresso

L'esito elettorale si traduce politicamente come la prima vittoria del segretario del Pd, Epifani stesso lo ha commentato dicendo che «incoraggia il lavoro che ho cominciato a fare». Molti, nel Pd, vi leggono la conferma che il traghettatore sia pronto a candidarsi al congresso



Delusione Pdl, a rischio pure le roccaforti

Berlusconi: la gente è sempre più lontana dalla politica. I dubbi su Alemanno

“**Una nuova partita** Siamo al ballottaggio, che non è il tempo di partita ma una partita tutta diversa. Combatteremo fino alla fine per il bene della città

Gianni Alemanno, Pdl

“**Il cambiamento** Ringrazio tutte le cittadine e i cittadini di Roma. Ho avuto la conferma che ci sono la necessità e il desiderio di cambiare e voltare pagina

Ignazio Marino, Pd

In Sardegna

Il Cavaliere ha accolto i risultati «senza drammi», i sondaggi però erano ben diversi

Il segnale

«O il governo si muove con misure choc e subito, o rischiamo tutti di essere spazzati via»

ROMA — Le previsioni della vigilia erano molto, ma molto diverse. Incuraggiati da sondaggi che continuavano a raccontare di una ripresa che sembrava una cavalcata, con passo di un punto guadagnato a settimana, nel Pdl si attendevano un buon successo in questa tornata amministrativa. Triste è stata dunque la scoperta, nel pomeriggio di ieri, che il voto non ha rispettato le previsioni: arretramento ovunque, anche in roccaforti tradizionali come Imperia, in città governate come Brescia e Viterbo e Treviso, sconfitte pesanti a Vicenza, Sondrio, Siena, Ancona.

Per non parlare di Roma. L'attesa non era quella di una vittoria al primo turno, e forse neanche di un sostanziale pareggio. Ma un divario netto tra Alemanno e Marino e un voto sulle liste deludente è stato un segnale negativo che il drammatico calo dell'affluenza non faceva presagire. Prima dello spoglio, anzi, quel 53% di affluenza al voto era dato quasi in carico a Marino, al quale si attribuiva un tracollo perfino pericoloso per il governo. Poi, la brutta sorpresa. E un vertice tra i big di via dell'Umiltà per fare il punto,

senza drammi ma con un'analisi condivisa: «Al Sud — dice un ex ministro — abbiamo retto abbastanza perché il partito è articolato con lavoro sul territorio dei dirigenti, al Centronord male perché è mancato l'effetto trascinamento di Berlusconi che è rimasto fuori dall'agone e perché le lotte intestine locali hanno provocato gravi danni». La conclusione, comunque, è unanime: il governo? Non rischia, ma deve darsi una mossa sul terreno delle riforme politiche ed economiche, perché la disaffezione degli elettori indica che servono misure molto più incisive, o i partiti saranno travolti.

Raccontano che Berlusconi, dalla Sardegna dove si è rifugiato per riposarsi e dove dovrebbe restare per tutta la settimana, abbia accolto «senza drammi» il risultato del voto. Certo, come la pensasse lui lo sapevano tutti da tempo: quando, due mesi e mezzo fa, lesse a pochi giorni dal voto i risultati di sondaggi che davano Alemanno attorno al 20% provò sul serio a sostituirlo, puntando su Marchini. Missione fallita, per il no del candidato centrista e l'opposizione di un Pdl che, dopo che il Cavaliere aveva imposto Storace con risultati deludenti, non voleva cedere un altro uomo di partito. Ora, non è il solo a ripetere che «non era l'uomo adatto, non poteva vincere», anche se nel partito ad alta voce nessuno se la prende con lui: «A Roma sconfiggiamo ancora le vicende che hanno travolto la Regione, Gianni ha fatto il possibile e molto c'è da fare e combattere ancora», dice Maurizio Gasparri, mentre le voci sul sindaco che, in caso di sconfitta, si

muoverebbe per «scalare il partito» si moltiplicano.

Ma è piuttosto l'astensione, dice chi gli ha parlato, a preoccupare — e molto — Berlusconi. Che non fa un dramma del risultato elettorale, tanto da aver chiamato ieri Alemanno dicendosi fiducioso in vista del ballottaggio, ma che guarda piuttosto al quadro politico nel suo insieme e si angoscia per un risultato che vede «la gente sempre più delusa e lontana dalla politica perché non stiamo dando le risposte che si aspettano». Il forte calo dei grillini, che in misura molto più ridotta anche i suoi sondaggi a livello nazionale confermavano, non si trasforma in un aumento di consensi per gli altri partiti e per il Pdl in particolare, che da un po' ha fermato la sua risalita, e questo lo colpisce. A chi gli ha spiegato che le sue vicende personali e giudiziarie incidono e molto sul voto, ha replicato scegliendo una linea sempre più «da statista» rispetto al governo, che nei sondaggi è quella che paga. E che ieri, anche dopo il voto, è confermata.

E però, appunto, il dato dell'astensione gli suggerisce che l'impatto in positivo del governo sulla vita degli italiani non è stato ancora recepito, ed è su questo che l'esecutivo è sotto esame. Il sostegno al governo «non è in discussione per i risultati elettorali — dice Fabrizio Cic-



chitto —, ma quello che ci interessa e ci fa giudicare la validità dell'esecutivo è la capacità di fare le riforme, economiche e politiche. A questo stiamo guardando». Insomma, per dirla con Berlusconi, o il governo «si muove con misure choc e subito, o anche questo voto ci dice che rischiamo di essere tutti spazzati via». E se quindi non è prevedibile un allentamento del sostegno all'esecutivo oggi sull'onda dei risultati elettorali, qualsiasi essi siano alla fine, è certo che Berlusconi incalzerà chiedendo «misure forti, decisive, convincenti», per l'immediato, perché è alla «realizzazione dei fatti» che è appesa la vita del governo.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme al governo

La «non vittoria» del centrosinistra

1 Alle Politiche il centrosinistra non riesce a ottenere la vittoria prevista dai sondaggi. Va a vuoto il tentativo di Bersani di formare un «governo di cambiamento» aperto ai 5 stelle

Il voto per il Colle e l'esecutivo Letta

2 I tentativi del Pd di far eleggere al Colle Marini prima, e poi Prodi, falliscono. Bersani si dimette e il capo dello Stato, rieletto, affida a Enrico Letta il compito di formare un governo di larghe intese

Le tensioni e le prime scelte

3 La base pd affronta con qualche tensione la nascita del governo con il Pdl, ma il voto di fiducia arriva quasi senza defezioni. L'esecutivo avvia la sua attività mettendo in cantiere il taglio dei finanziamenti pubblici ai partiti



Le risorse Per il 2013 margini esauriti con gli arretrati

Letta: per la crescita fondi solo nel 2014

Intesa Ue a dicembre

I contatti dopo la procedura anti-deficit



ROMA - La chiusura della procedura Ue sul deficit eccessivo italiano avrà «un impatto solo nel 2014». Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, è sicuro di avere in mano buone carte per guadagnare sui conti pubblici la promozione di Bruxelles, ma invita alla prudenza. L'uscita dalla procedura «non libererà risorse immediate per quest'anno» ha detto ieri nel corso di un incontro con i governatori delle Regioni. E se anche maturasse consenso sull'idea italiana di escludere dal Patto Ue le spese per gli investimenti e il sostegno all'occupazione, servirebbero ancora mesi per perfezionare l'intesa politica.

«Il Consiglio europeo di giugno darà le prime indicazioni, ma per un accordo politico complessivo bisognerà aspettare il vertice di dicembre, anche a causa delle elezioni politiche tedesche di settembre» ha detto Letta, secondo quanto riferito da uno dei partecipanti all'incontro.

La prudenza del premier alla vigilia della decisione della Ue è, del resto, obbligata. Quest'anno nel bilancio pubblico non c'è quasi più alcun

marginale di manovra, ed i problemi e le spese da affrontare sono tanti. C'è da scongiurare l'aumento dell'Iva dal primo luglio, che deprimerebbe ancor più i consumi e la crescita (2 miliardi per il 2013, 4 dal 2014), ci sono le missioni di pace da rifinanziare, i fondi da erogare all'Anas e alle Fs, l'alleggerimento dell'Imu (per ora solo sospesa) ancora tutto da studiare.

E ci sono i due bonus fiscali sulle ristrutturazioni edilizie ed i miglioramenti energetici degli edifici, del 55 e del 50%, ormai prossimi alla scadenza, anche se il governo avrebbe già individuato una soluzione per prorogare i due incentivi, nella misura attuale, almeno da qui alla fine dell'anno.

La conferma dei bonus è stata al centro di una riunione tecnica ieri mattina a Palazzo Chigi tra il premier, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e quello delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Che alla fine si è detto ottimista sulla possibilità che i due bonus vengano prorogati già venerdì dal prossimo Consiglio dei ministri.

Secondo alcuni tecnici, per

prorogare da qui a fine anno la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie (con un tetto di spesa massimo di 96 mila euro), e quella del 55% sugli efficientamenti energetici (tetto 100 mila euro), servirebbero 400 milioni: 100 per il bonus ecologico, il resto per le ristrutturazioni.

Il regime agevolato, secondo la normativa in vigore, dovrebbe scadere alla fine di giugno, quando entrambi i bonus verrebbero ridotti al 36%, con un deciso abbassamento del tetto di spesa ammissibile per le agevolazioni, che dovrebbe tornare a 48 mila euro. La proroga alla fine dell'anno dei due incentivi permetterebbe al governo di inserire anche l'«ecobonus» e quello sulle ristrutturazioni nella riforma complessiva della tassazione degli immobili che il governo si è impegnato a presentare entro la fine del mese di agosto. E dalla quale dipenderà anche l'assetto definitivo della nuova Imu, che potrebbe abbracciare anche Tares, imposte di registro, ipotecarie e catastali.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ticket, alt all'aumento da 350 euro Ma ora il governo cerca 2 miliardi

Tavolo con le Regioni. Errani: insostenibile il rincaro dal prossimo anno

Risparmi per evitare la revisione delle tariffe già in vigore dal gennaio 2014

I costi

L'Agenzia nazionale dei servizi sanitari regionali: ormai molte analisi sono più convenienti nel privato

ROMA — Quei due miliardi di ticket in più sarebbero un peso insostenibile. Probabilmente potenzierebbero il fenomeno della fuga dei cittadini italiani da un sistema pubblico non più competitivo alle cliniche private che offrono tariffe concorrenziali.

Doppio pericolo che il governo di Enrico Letta sta cercando di schivare evitando l'entrata in vigore il 1° gennaio 2014 della nuova stangata sanitaria, prevista dalla manovra estiva del 2011, quando al Tesoro c'era Giulio Tremonti. Volontà condivisa oltre che dal premier, dai ministri dell'Economia Fabrizio Saccomanni e della Salute Beatrice Lorenzin. «Anche io voglio che i cittadini non si trovino a gennaio con questo balzello», ha detto Letta ai governatori incontrati ieri mattina a palazzo Chigi, secondo quanto ha raccontato su Facebook il presidente della Toscana, Enrico Rossi.

In questi giorni ci sono stati diversi incontri e la strada sembra tracciata. Si ipotizza di poter fare a meno della nuova ondata di «rincari» compensando i due miliardi con i risparmi di spesa già realizzati nel corso del 2012, come indica il Documento di programmazione di economia e finanza del 2013.

«Niente annunci eclatanti

— si ritrae la Lorenzin —. Prima vogliamo trovare soluzioni concrete. Fin dai primi giorni di lavoro abbiamo affrontato il nodo della spesa sanitaria nel suo complesso. Fondamentale è il Patto per la salute, con le Regioni. È chiaro che nel prossimo bilancio non potrà non essere rideterminato il livello del finanziamento del servizio sanitario». Il ministro la scorsa settimana ha spinto in questa direzione chiedendo apertamente l'impegno di Saccomanni. «Abbiamo avuto aperture importanti dal premier. Ha detto che è impegnato a eliminare lo scatto del 2014», riferisce Rossi, sempre su Facebook.

È un problema prevalentemente contabile che il Tesoro dovrà risolvere. Tanto più che a rendere urgente la ricerca di una soluzione c'è anche una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo lo strumento con cui il rincaro dei ticket è stato introdotto. Già Renato Balduzzi, ministro del governo Monti, aveva aperto un confronto per riformare i ticket e trovare un nuovo sistema per la rimborsabilità, basato sulle franchigie. Non c'è stato tempo per completare il dossier.

Nel 2012 gli italiani hanno pagato per essere curati in ospedali e ambulatori pubblici circa 4,5 miliardi, inclusi i

farmaci. La nuova «Imu sanitaria», come è stata ribattezzata, significherebbe per i pazienti tirare fuori una media di 300-400 euro a famiglia secondo la stima di Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

Il presidente dell'agenzia Giovanni Bissoni sottolinea un dato. Nel 2012, anno in cui si è sentito l'effetto dei superticket introdotti da una precedente manovra, si è avuto un calo di prestazioni sanitarie nel pubblico di circa l'8%. «Alcuni avranno rinunciato a curarsi, altri si sono probabilmente rivolti alle cliniche private dove esami diagnostici hanno un costo sovrapponibile a quello del ticket col vantaggio dell'assenza di liste di attesa. La fuga è stata più evidente nel settore dei laboratori. Ormai tante analisi sono più convenienti e rapide nel privato».

Sarebbe necessario poi rivedere il sistema delle esenzioni (che riguardano circa la metà degli italiani, la maggior parte concentrati al Sud). Si è visto però che alla revisione non si potrà procedere fino alla riforma dell'Isee, lo strumento che consente di valutare la disponibilità economica delle famiglie.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

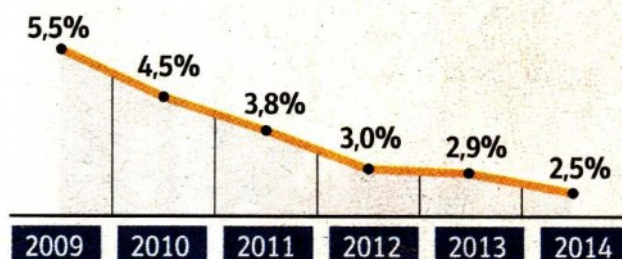


I conti dell'Italia

LE SPESE DELLO STATO

	Risultati 2012	
	In milioni	in % di PIL
Reddito da lavoro dipendente	165.366	10,6
Consumi intermedi	132.279	8,4
Prestazioni sociali di cui:	311.413	19,9
• pensioni	249.471	15,9
• altre prestazioni sociali	61.942	4,0
Altre spese correnti	57.480	3,7
Interessi passivi	86.717	5,5
Totale spese correnti	753.255	48,1
Totale spese in conto capitale	47.827	3,1
Totale spese finali	801.082	51,2

DEFICIT (in % del Pil)

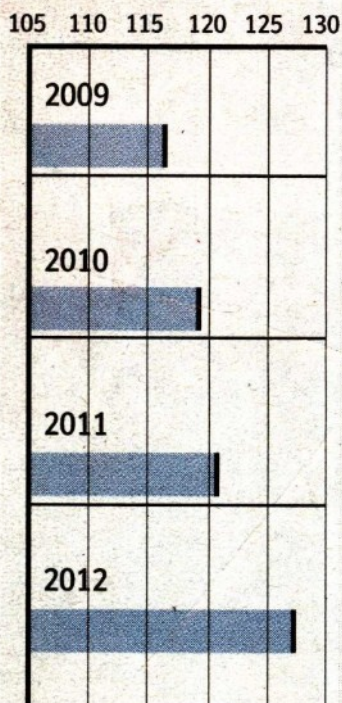


CURVA DEI RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO



EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL NEL PERIODO 2009-2012

dati in %



Il retroscena

Imu via sotto i 400 euro e niente rincaro Iva

il Tesoro cerca di risolvere il dilemma tasse

Ma il Pdl non recede sull'abolizione totale. Pd: meglio evitare rialzi dei prezzi

18,3 mln**ESENTATI A GIUGNO**

La sospensione della rata del 17 giugno esenterà 18,3 milioni di prime case dall'Imu (il 91,2%)

71,7%**REDDITI MEDIO-BASSI**

Oltre il 71% dei proprietari di prime case dichiara un reddito annuo sotto i 26 mila euro lordi

Chi guadagna oltre 75 mila euro paga il costo più alto sugli immobili: in media 983 euro

Le imposte su casa e beni di consumo, oltre alla Tares, valgono 8 miliardi arduo evitarle tutte

VALENTINA CONTE

ROMA — Neutralizzare l'aumento dell'Iva con una parte dell'Imu sulla prima casa pagata dai più abbienti. Oppure lasciar correre la prima al 22% da luglio ed esentare dalla seconda tutti i proprietari senza distinguere. Al momento, difficile ottenere le due cose insieme. Ovvero impedire il rialzo dell'Iva e allo stesso tempo cancellare l'Imu. La copertura delle risorse è troppo corta, non ci sono avanzzi. E ciò che l'Europa consentirà all'Italia di recuperare, dopo la promozione di domani in serie A per l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo, andrà messo nel piatto del lavoro che non c'è. Ma lo scontro, destinato a salire nei prossimi giorni, da tecnico-finanziario si farà sempre più politico. Il Pdl vuole centrare entrambi gli obiettivi: niente Imu e Iva ferma al 21%. Il Pd, dovendo scegliere, preferisce sterilizzare l'Iva con un settimo dell'imposta sulla casa.

La battaglia dell'Imu torna dunque al centro della scena. La rata di giugno è stata sospesa per le prime abitazioni. Entro agosto dovrebbe arrivare la riforma del balzello. Nel frattempo però c'è un altro terreno da sminare: il passaggio dell'Iva dal 21 al 22%,

tra poco più di un mese. Un aumento da 130 euro in media a famiglia che graverebbe sul 60-70% dei consumi già depressi. Le due partite sono intrecciate. "O annulli l'Imu sulla prima casa per tutti e ti tieni però l'Iva più alta, oppure allenti l'Imu di 2-2,5 miliardi e il resto lo usi per bloccare l'Iva, o come terza ipotesi punti tutto sulla Service Tax, che ingloba l'Imu e la Tares sui rifiuti, per evitare il rincaro Iva", ragionano i tecnici che studiano le diverse opzioni sul tavolo. "Tutto non si può avere. Imu, Iva e Tares insieme valgono quasi 8 miliardi: 4 la prima, 2 ciascuna le altre".

L'ipotesi più accreditata nei dicasteri economici è l'esenzione dall'Imu prima casa per l'85% dei proprietari, quelli che lo scorso anno hanno pagato fino a 400 euro, aggiungendo altri 400-450 euro di detrazione ai 200 euro oggi applicabili a tutti. In questo modo, rimarrebbero fuori non solo ville e castelli, ma anche abitazioni grandi, attici signorili, immobili di pregio. Ovvero il 15% delle prime case possedute da redditi alti, che valgono quasi quanto il punto di Iva da bloccare (per il solo 2013, però): 1,9 miliardi. Favorevole all'ipotesi, il viceministro pd dell'Economia, Fassina (ma anche il segretario Epifani si è espresso contro l'aumento Iva). Contrario il capogruppo pdl Brunetta e più in generale tutto il partito di Berlusconi che fa dell'Imu una bandiera elettorale da brandire, senza rinunciare però a sterilizzare l'Iva (il cui aumento, tra l'altro, fu previsto proprio dal governo Berlusconi che lo inserì in una sciagurata delega fiscale). Il Pdl

al momento non indica coperture possibili. Mentre le imprese, nonostante il pressing per esentare i capannoni dall'Imu, preferirebbero di gran lunga smorzare il costo del lavoro. Commercianti, artigiani, grande e piccola distribuzione, poi, vorrebbero fermare l'Iva prima di crollare del tutto.

Tra gli argomenti a sostegno dell'ipotesi di zero Imu per l'85% di prime case, anche quello che cancellarla per tutti sarebbe un premio a contribuenti ricchi e ricchissimi. Come dimostrano i dati Uil. «Chi ha redditi altissimi risparmia oltre mille euro e chi vive di stipendio poco più di 100 euro», spiega il segretario Guglielmo Loy. Chi dichiara oltre i 75 mila euro, d'altronde, nel 2012 ha pagato 983 euro, in media. Chi è nella forchetta tra 26 e 55 mila euro, solo 296.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassina**TUTELARE LE CLASSI MEDIE**

Il viceministro dell'Economia (Pd), Stefano Fassina, opta per il congelamento dell'aumento Iva con il gettito Imu proveniente dal 15% di prime abitazioni di maggior pregio e valore

Brunetta**ATTUARE SIA IMU CHE IVA**

Il capogruppo pdl Renato Brunetta sostiene che i due obiettivi - esentare dall'Imu la prima casa e sterilizzare l'aumento Iva - non si "cannibalizzano". Ma non indica le coperture possibili



Squinzi: «Lo Stato paghi i suoi debiti»

**IL PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA
RIBADISCE L'ALLARME
CREDIT CRUNCH
SCIVOLA AL 12 GIUGNO
IL TAX FREEDOM DAY**

L'APPELLO

ROMA Che l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo sia «un fatto positivo» non c'è dubbio. Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il governo non dovrebbe avere dubbi nemmeno sul come utilizzare gli otto miliardi di euro che si potrebbero liberare: «Pagare i debiti della pubblica amministrazione». Il numero uno degli industriali ribadisce l'allarme lanciato all'assemblea della sua associazione la settimana scorsa: «Siamo in una situazione specifica di credit crunch», in 5 anni alle imprese sono arrivati 50 miliardi di credito in meno. Cifra che - ricorda Squinzi - il ministro Zanonato ha corretto al rialzo: 60 miliardi. «Uno Stato che non paga i propri debiti non è civile, queste non sono sovvenzioni, ma servizi erogati» tuona Squinzi. Per quan-

to riguarda l'ammontare dei debiti complessivi della P.A., secondo il numero uno degli industriali ita-

liani, la cifra di 130-140 miliardi di euro «è molto vicina alla realtà».

Non solo l'allarme liquidità. Per le imprese italiane ogni giorno è una lotta anche a causa di un fisco «iniquo» e «imprevedibile». «Quello che va bene qui - dice Squinzi, parlando all'assemblea degli industriali di Varese - può non andare bene a Brescia: gli uffici sono giudicati sugli accertamenti che fanno, spesso non fondati. Avevamo la speranza che la riforma della delega fiscale venisse approvata nella scorsa legislatura e rimane una delle più grandi delusioni di questo primo anno alla guida di Confindustria: serve un Paese normale». Non manca un accenno alle vicende dell'Ilva di Taranto. «Da tre mesi diciamo che è una partita decisiva» ricorda Squinzi.

Sul tema del fisco è da registrare anche l'allarme della Confesercenti: ogni anno che passa si sposta più in là la data del "tax freedom day", ovvero il giorno nel quale, pagate tutte le tasse, si inizia a guadagnare per sé. Nel 1990 scattava a maggio, mentre ora è scivolato al 12 giugno. «Nel 2012 abbiamo appena segnato il record della pressione fiscale con il 44% e già siamo pronti a superarlo con l'aumento al 44,4% medio atteso per quest'anno», conclude l'associazione dei commercianti.



A Palazzo Chigi. I leader di Cgil, Cisl e Uil dal premier

I sindacati chiedono meno tasse sul lavoro

LE RICHIESTE

Camusso: incentivi fiscali alle aziende che assumono
Bonanni: terapia shock per rilanciare i consumi
Angeletti: rischio deserto

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Ridurre le tasse a lavoratori dipendenti, pensionati e imprese che assumono, destinando a tale scopo le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. La richiesta contenuta nel documento unitario dello scorso 30 aprile è stata ribadita ieri dai leader di Cgil, Cisl e Uil in una colazione di lavoro durata un paio di ore con il premier, Enrico Letta.

Si è trattato di un incontro informale e puramente interlocutorio, servito per tracciare il quadro delle principali criticità, dalla disoccupazione giovanile alle risorse per gli ammortizzatori in deroga, alla vicenda Ilva per la quale si vuole assicurare la continuità produttiva. In vista della modifica della legge 92 del 2012 - in particolare la disciplina sui contratti a termine e sull'apprendistato - annunciata dal Governo che intende adottare un provvedimento tra giugno e luglio, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto che qualsiasi correttivo sia lasciato all'accordo preventivo tra le parti sociali, per evitare che la decisione diventi un'esclusiva del Parlamento. Il premier - riferiscono i partecipanti all'incontro - ha spiegato che rifletterà sulle richieste, intende proseguire i confronti, ma le risposte sulle risorse dipendono dall'Europa; l'obiettivo è riuscire a ottenere tra un mese dal Consiglio europeo l'avvio anticipato del piano contro la disoccupazione giovanile.

A sostegno delle proposte sul lavoro Cgil, Cisl e Uil hanno indetto una manifestazione unitaria il 22 giugno. Per Susan-

na Camusso va utilizzata la leva fiscale a sostegno dell'occupazione, con incentivi alle imprese che stabilizzano i rapporti di lavoro. «Serve un provvedimento shock per dare una scossa all'economia - aggiunge Bonanni -. Non basta l'Imu, bisogna ridurre il carico fiscale a lavoratori, pensionati e imprese che assumono per stimolare la crescita e rilanciare i consumi». Sul fisco insiste anche Luigi Angeletti: «La prima cosa da fare è ridurre le tasse sul lavoro, perché farlo significa creare nuova occupazione. Stiamo diventando un deserto, basti pensare che nel 2009 avevamo 2 milioni di disoccupati ed oggi siamo arrivati a quota 3 milioni».

La richiesta di un incontro con il presidente del Consiglio arriva anche dagli Stati generali delle costruzioni: «Il settore - si legge in una lettera - sta vivendo una crisi senza precedenti che sta mettendo in serio pericolo la tenuta del tessuto produttivo». Per gli Stati generali nei primi 100 giorni di attività il governo dovrebbe intervenire con misure sui pagamenti dei debiti della Pa alle imprese anche nel 2014, con il rifinanziamento della Cig in deroga, la modifica del patto di stabilità per garantire agli enti locali la possibilità di predisporre piani infrastrutturali cominciando dalle piccole e medie opere di manutenzione del territorio e l'edilizia scolastica, con il piano di riqualificazione delle città. Il 31 maggio Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil hanno indetto una giornata di mobilitazione per denunciare che l'assenza di provvedimenti anti-crisi «ha prodotto oltre 300mila occupati in meno, l'aumento dell'illegalità e dell'irregolarità del lavoro, l'indebolimento complessivo di un sistema di imprese già fortemente destrutturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovannini tratta con l'Ue Dal piano giovani 600 milioni

Il ministro dal collega Andor: va attivato in tempi stretti

Ha detto

La criticità

I servizi per l'impiego non sono pronti a gestire grandi masse di fondi

La legge Fornero

Attenzione ad attribuire alle riforme effetti che derivano dalla recessione

Enrico Giovannini

IL LAVORO

«Il nostro governo crede nella contrattazione decentrata per spingere la competitività»

il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Fra i giovani diplomati e laureati italiani che cercano un posto e lo schema di garanzia europeo che, dal gennaio 2014, dovrebbe trovar loro un impiego entro quattro mesi dalla fine degli studi, c'è di mezzo un risoluto riassetto della macchina amministrativa nazionale. Lo Youth Guarantee Scheme è «una cornice importante», concede il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, in visita a Bruxelles per incontrare l'omologo della Commissione Ue, László Andor. Lo è perché potrebbe portare nella penisola qualcosa come 400-600 milioni e «va rapidamente attivato per evitare di perdere capitale umano». Il problema, nota però l'ex presidente dell'Istat, «è la debolezza dei servizi all'impiego, che non sono a livello adeguato per gestire grandi masse di fondi».

A Roma dovranno rimboccarsi le maniche visto che il tempo stringe. Lo schema di garanzia è stato approvato dai Ventisette in primavera e, nella sua lettera di sabato ai leader Ue sulla disoccupazione giovane il presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, ha invitato le capitali a impegnarsi per un pieno decollo dell'iniziativa da gennaio a vantaggio dei giovani. Fonti della Commissione sottolineano che tocca ai singoli paesi predisporre i meccanismi per coordinare l'inve-

stimento dei 6 miliardi messi in bilancio da Bruxelles. Servono a scavarne un impiego, o a pagare un'ulteriore formazione che faccia da ponte fra la scuola e l'universo degli occupati, nello spazio di 120 giorni dal primo tentativo. In Austria e Finlandia è una formula che funziona da tempo.

Giovannini avverte che prima di stabilire quanto l'Italia potrà investire, bisogna badare al come. «Non sono cose che si fanno in una notte», confessa. A suo avviso sarebbe meglio concentrare l'impegno nella fase iniziale del settennato indicato dall'Ue, perché «pensare di poter spalmarne l'azione e avere dei risultati è una illusione». I piani senza capacità di spesa come successo coi fondi strutturali, aggiunge, provocano ritardi. Oltretutto, l'autorità di spesa è condivisa fra amministrazione centrale e regioni. «Meglio essere sicuri che sia fattibile - nota il ministro - prima di andare a guardare le cifre».

Non vede male l'ipotesi di un maggior ricorso al confinamento della Bei, la Banca europea per gli investimenti, e non potrebbe essere altrimenti. L'idea circola come possibile proposta congiunta franco-tedesca. Vi si potrebbe attingere per lo schema di garanzia? La risposta è «sì e no». Secondo Giovannini non «si deve pensare al lavoro dipendente come alla soluzione di tutti i mali, sarebbe un errore intellettuale». Occorre ragionare «anche su incentivi per le imprese, anche piccolissime», quindi valutare dove sia meglio far confluire i denari.

La sfida è combinare la programmazione con le riforme. L'Italia, ha riconosciuto il ministro del Welfare, ha margini di spesa limitati, anche se la probabile uscita dalla procedura di

deficit eccessivo attesa per domani in Commissione Ue, libererà risorse importanti, da 7 a 12 miliardi. Giovannini guarda avanti e vede un grande dibattito «sulle eventuali modifiche al Piano di riforme nazionali» che si vuole in giugno, poi rammenta che «questo governo crede profondamente nella contrattazione decentrata con un legame più stretto fra salari e la competitività, cosa su cui Bruxelles è d'accordo». Il che magari non vuol dire stravolgere l'operato della Fornero. «Attenzione a non attribuire alle riforme effetti che derivano in parte non trascurabile dalla crisi», spiega Giovannini. Gli alibi, in effetti, servono a poco.



LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Commissario per l'ambiente, ipotesi gestione straordinaria. Allarme dell'azienda: in pericolo 40mila posti

Piano del governo «salva-Ilva»

Squinzi: «Su questa vicenda si gioca una partita decisiva per il futuro del Paese»

Il sequestro deciso dai magistrati di Taranto mette a rischio la continuità aziendale dell'Ilva, «con possibili ripercussioni occupazionali per 20 mila dipendenti in Italia e altrettanti nell'indotto»: è l'allarme lanciato dal gruppo siderurgico. Scende in campo il governo: ieri riunione al ministero per lo Sviluppo economico con gli enti locali; oggi i vertici dell'Ilva saranno rice-

vuti dal premier Enrico Letta. Tra le ipotesi allo studio, commissario ad acta per l'Aia e amministrazione straordinaria. «Sull'Ilva si gioca una partita decisiva per il futuro dell'Italia», avverte il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Senza soluzione, siamo destinati a uscire dal novero dei grandi Paesi industrializzati».

Servizi e analisi » pagine 2 e 3

Governo verso il «salva-Ilva»

Le ipotesi: commissario ad acta per l'Aia e amministrazione straordinaria

Allarme dell'azienda

Cash flow in esaurimento, a rischio la continuità aziendale e quarantamila posti di lavoro

Critiche ai vertici

Zanonato e Orlando duri con Bondi e Ferrante per i ritardi nelle prescrizioni ambientali

PALAZZO CHIGI

Il premier Letta preoccupato all'incontro con i sindacati. Attesa per questa mattina una decisione sulle opzioni da attuare.

Carmine Fotina

ROMA

I vertici dell'Ilva presentano al governo un quadro «estremamente critico» che mette a rischio la continuità aziendale: cash flow che rischia di esaurirsi e ripercussioni occupazionali che a questo punto non si possono escludere per circa 20 mila dipendenti diretti e altrettanti nell'indotto. Il pre-vertice organizzato ieri al ministero dello Sviluppo economico dopo il maxi-sequestro disposto dal Gip di Taranto (beni della holding Riva Fire per 8,1 miliardi di euro) e le conseguenti dimissioni del cda dell'Ilva delinea una situazione delicatissima, sulla quale dovrà pronunciarsi questa mattina il presidente del Consiglio Enrico Letta nell'incontro programmato a Palazzo Chigi. Il premier, durante il pranzo di ieri con i leader sindacali dedicato alle emergenze economiche, sarebbe apparso molto preoccupato («non ci sarebbe cosa più grave della chiusura dell'Ilva») e oggi dovrebbe definire un piano sulla base di più opzioni in campo, dal più probabile commissario ad acta per l'Aia all'amministrazione straordinaria fino a interventi specifici da definire venerdì al tavolo sulla siderurgia.

Prima dell'incontro al ministero, il titolare dello Sviluppo Flavio Zanonato è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per definire le proposte relative alla nomina dei Cavalieri del Lavoro. E in

quest'occasione sarebbe emersa anche la preoccupazione del Capo dello Stato per il caso Ilva. Al ministero, poi, insieme al titolare dell'Ambiente, Andrea Orlando, Zanonato ha sferzato i vertici dell'azienda per i ritardi nell'esecuzione dei provvedimenti previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale. Non solo. Sul tavolo di Orlando è giunta ieri una relazione interna che individua «gravi criticità» nel rispetto dell'Aia e non è difficile ipotizzare che osservazioni dello stesso tenore saranno contenute nella relazione Ispra (prevista per il 7 giugno). Per questo, allo stato attuale, si prospettano sanzioni, inclusa la nomina di un commissario ad acta per l'attuazione dell'Aia.

Merita un discorso a parte la gestione aziendale. Lo Sviluppo parla di attività da svolgere «nel massimo rispetto dell'ambiente e della tutela della salute» ma molto dipenderà ovviamente dai numeri dell'azienda. Bondi ha fornito una serie di dati, giudicando «gestibile» la situazione produttiva (6.500 tonnellate inclusa la merce dissequestrata) ma ha sottolineato i problemi che il sequestro è destinato a creare per il cash flow e il pagamento degli stipendi di un centinaio di dipendenti della holding Riva Fire che lavorano alla "cabina di regia" dell'intero gruppo. Ugualmente netti i toni di una nota con la quale il cda di Riva Fire, annunciando l'intenzione di impugnare il sequestro, ha giudicato a rischio «l'iter per l'approvazione del piano industriale 2013-2018 avviato da mesi», che avrebbe «consentito sia il rispetto di tutti gli obblighi Aia sotto il profilo industriale e finanziario, sia l'approvazione del bilancio nei termini di legge in situazione di continuità aziendale». Una si-

tuazione definita da Riva Fire «fuori controllo, anche con possibili ripercussioni occupazionali per circa 20.000 dipendenti diretti in Italia e almeno altrettanti nel cosiddetto indotto».

Per il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, presente al vertice, a questo punto va valutata l'amministrazione straordinaria: «I Riva da una parte e l'Ilva dall'altra». Di quest'opzione tecnica si è parlato durante il summit, sebbene al momento i tecnici del ministero dello Sviluppo appaiano ancora cauti sull'applicazione della Prodi bis o della Marzano, attivabili di fronte alla dichiarazione dello stato di insolvenza. Sembra esclusa invece la strada della nazionalizzazione, caldeggiata dal leader della Fiom Maurizio Landini e dal segretario di Rifondazione Paolo Ferrero. L'esproprio, seppure teoricamente praticabile sulla base della legge 213/2012, comporterebbe un indennizzo, non sostenibile attualmente per le finanze pubbliche.

Una lunga giornata per il gigante italiano dell'acciaio. Chiusa, in serata, con la conferma da parte della Cassazione degli arresti domiciliari per Emilio e Nicola Riva, patron dell'Ilva, e per l'ex direttore dello stabilimento di Taranto, Luigi Capogrosso.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA CRISI
DEL SETTORE
SIDERURGICO****Utilizzatori in picchiata**

Le difficoltà dell'acciaio e della siderurgia italiana sono legate alla crisi generale e dei comparti utilizzatori. Nel primo trimestre 2013, la produzione industriale è scesa del 6,1%, quella di prodotti metallici è scesa del 6%, quella della carpenteria del 9, veicoli a motore -17%, carrozzerie -13.

-6,1%

Il calo della produzione
nel primo trimestre dell'anno

Maglia nera

La contrazione ha interessato tutti i principali produttori europei di prodotti siderurgici, ma in particolare l'Italia, con una produzione totale pari a 6,2 milioni di tonnellate realizza la più marcata riduzione (17,2%) sia a livello europeo che mondiale, seguita dalla Polonia (-16,6%)

-17,2%

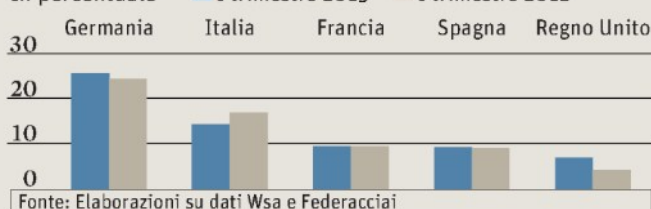
La riduzione di produzione
registrata nel primo trimestre

Secondo produttore

Nonostante il calo che si registra tra il primo trimestre del 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012, l'Italia resta il secondo produttore continentale di prodotti siderurgici, alle spalle della Germania (grafico a fianco). L'Italia si posiziona davanti a Francia, Spagna e Regno Unito

QUOTE DI PRODUZIONE

In percentuale ■ I trimestre 2013 ■ I trimestre 2012



LA LEZIONE A SORPRESA DELLE URNE

MARCELLO SORGI

La vittoria a Roma di Ignazio Marino e del Pd, e nel resto d'Italia del centro-sinistra, e il crollo del Movimento 5 Stelle, escluso da tutti i ballottaggi, sono i dati salienti del primo turno di amministrative: un voto solo in teoria riservato a sette milioni di elettori, ma in realtà segnato da un astensionismo oltre i livelli di guardia.

Quando solo un elettore su due si reca alle urne, com'è accaduto nella Capitale, e quattro su dieci si rifiutano di farlo, com'è andata mediamente negli altri comuni, non sono solo una metropoli o alcune città a rischiare.

È la democrazia nel suo insieme che comincia a non stare più in buona salute.

Ci sarà tempo e modo, quando i flussi elettorali saranno disponibili, di cercare di spiegarsi le ragioni di un fenomeno che tuttavia, va ricordato, non è affatto eccezionale, e si trascina con una pericolosa tendenza almeno dalle regionali siciliane di ottobre 2012. Ma pur con tutti i limiti di un primo turno di amministrative, e con l'avvertenza che il sistema a due turni ci ha abituato a bruschi capovolgimenti nei ballottaggi, il voto di ieri segnala alcune sorprese degne di attenzione.

La prima è la buona affermazione, non solo a Roma, del Pd, in testa - o testa a testa -, in tutti i capoluoghi. Il partito uscito con le ossa rotte dalle elezioni politiche del 24 febbraio, il «vincitore che non ha vinto» capace di silurare due candidati per il Quirinale, tra i quali il fondatore dell'Ulivo Prodi, oltre al proprio segretario e candidato-premier Bersani, appena sostituito con un reggente: bene, proprio quel Pd che sembra ormai ammalato di una malattia cronica, invece ha vinto. A dispetto di tutti e in qualche modo di se stesso. A Ro-

ma con un candidato non romano, fuori dalla nomenclatura (ma spinto sotterraneamente da una parte di essa), tendenzialmente anomalo e radicale, come sono quelli che vengono fuori localmente dalle primarie (vedi Pisapia a Milano, De Magistris a Napoli, Emiliano a Bari, Orlando a Palermo), quasi sempre contro i «candidati ufficiali» e le indicazioni della segreteria. Uno, per dire, che sebbene eletto in Parlamento, alle votazioni a Camere riunite per il Presidente della Repubblica, s'è presentato con lo zainetto in spalla, solo per comunicare che avrebbe votato Rodotà in dissenso dal suo partito. E che ha condotto la sua campagna porta a porta, quartiere per quartiere, accettando di malavoglia solo alla fine il confronto con gli avversari. La sua vittoria, sia pure nella prima tappa, contro Alemanno, sindaco in carica logorato da cinque anni di amministrazione per nulla brillanti, segnala, oltre al naturale desiderio di cambiamento degli elettori della Capitale, un originale modo autistico di Marino di interpretarne la disillusione. E si accompagna, da Brescia a Treviso, da Vicenza a Imperia, ad altre significative affermazioni del centrosinistra in territori fino a ieri saldamente in mano al centrodestra.

Corroborato da tante buone notizie, dopo mesi ingrigniti da infausti presagi e solenni delusioni, il Pd sbaglierebbe, malgrado tutto, a scambiare il risultato di questa tornata come l'inizio della ripresa. Non lo è: e lo sanno benissimo i dirigenti, a cominciare da Epifani, che infatti lo hanno commentato con prudenza, senza esagerazioni. Purtroppo, un Marino non fa primavera. E rivela, anzi, la distanza tra il sentimento della base Democrat e il partito impegnato nel difficile, ma ineludibile, esperimento del governo di larghe intese guidato dal vicesegretario Enrico Letta. Se e come accorciare questa distanza, e soprattutto con chi, è il problema intatto che il Pd ha davanti e dovrà affrontare in autunno, al congresso. La novità, ammesso che lo sia davvero, è che dopo quanto è successo non si tratta più di scegliere tra Letta

e Renzi, o tra questi due e la terza anima, radicale, che contesta il vertice e però è determinante per eleggere il sindaco di Roma. Ma, se possibile, di tenerle tutte insieme.

Analogo ragionamento si può fare sul Movimento 5 Stelle. La botta è stata forte, ma di qui a dire che Grillo ha ballato una sola estate ce ne corre. Nell'immediato, l'ex-comico continuerà a dire le cose che ha già detto - golpe, Pdl e Pd meno elle - ma presto o tardi dovrà trovare una nuova strategia. Decidere, ad esempio, cosa fare di quei 163 deputati e senatori che sulla rete già definiscono «dementi», accollandogli tutte le responsabilità della sconfitta, e da tre mesi giacciono abbandonati in Parlamento in attesa di ordini che non arrivano, e minacciati di espulsione ogni volta che aprono la bocca.

Il crollo di M5S ha coperto in buona parte il risultato deludente del centrodestra. Magari Berlusconi dirà anche stavolta che le amministrative sono il terreno di gara più insidioso per il suo partito. Ma dopo aver perduto Milano, regalato in parte la Lombardia a Maroni (che comunque con la Lega ha le sue gatte da pelare), e rinunciato gioco forza al Lazio, non ha proprio niente da festeggiare a perdere anche Roma, con Alemanno e un pezzo di Pdl che già dicono a mezza voce: ecco il prezzo che si paga a fare il governo con i comunisti. Ma a parte il fatto che di comunisti tra i ministri non ce n'è manco uno (e di questo, in privato, il Cavaliere si fa vanto), di disturbare il tandem Letta-Alfano nessuno ha voglia. Ci sarà, com'è ovvio, qualche ulteriore scaramuccia fino al 9 giugno, nelle due settimane che separano il primo turno dal secondo. Ma il governo non cadrà certamente il 10 giugno, e neppure l'11. Al momento, tutti hanno altro a cui pensare.



Grillo crolla, la destra annaspa, il Pd si salva: per Letta va bene così

IL PUNTO di Stefano Folli

Larghe intese più solide



Il voto conferma la malattia della politica e racconta di assetti oggi senza alternativa

Era previsto che il voto amministrativo non avrebbe destabilizzato il governo delle larghe intese. Troppo vicino alle politiche di tre mesi fa, troppo eterogeneo. Quello che non era prevedibile, invece, è che avrebbe addirittura rafforzato l'esecutivo Letta.

È proprio quello che è accaduto, almeno stando ai dati del primo turno. Basta vedere chi ha vinto e chi ha perso. Ad esempio, il crollo bruciante dei Cinque Stelle ha molte spiegazioni, ma una sola conseguenza: la minaccia anti-sistema perde vigore, almeno nel medio periodo. Certo, le elezioni amministrative sono il terreno di confronto più scomodo per Beppe Grillo: la sua strategia a percussione ha bisogno della grande cassa di risonanza del voto politico per essere efficace. È stato sempre così per tutti i movimenti populistici, da Giannini a Poujade. Peraltro Roma (è di questa città che soprattutto si parla e si parlerà nei prossimi giorni) ha tutte le caratteristiche per essere sorda e ostile al messaggio "grillino". I romani non amano le varie "caste", ma sono abituati a convivere da tempo infinito e semmai diffidano dei "tribuni del popolo". Messi alle strette si rifugiano nell'indifferenza e nel non-voto, evitano di correre sulle barricate.

Se a questo si aggiunge che il risultato del M5S è pessimo quasi ovunque nel resto d'Italia dove si è votato, si capisce che Grillo avrà molte cose su cui riflettere. Raccogliere consenso sollecitando l'odio verso il sistema, imputandogli inefficienza e corruzione, può essere molto facile in una prima fase; tuttavia la strada va presto in salita se non si ottengono risultati tangibili. Ovvero se non si è capaci di alimentare la macchina del populismo con carburante sempre nuovo. Grillo è bravo, ma è evidente che oggi non sa cosa fare. Le larghe intese avrebbero dovuto alimentare la crescita impetuosa

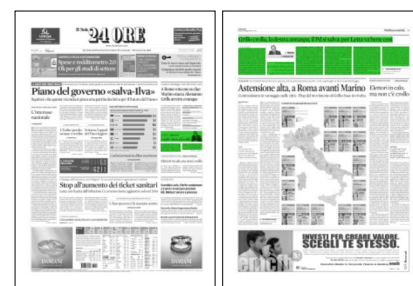
dell'opposizione, secondo una certa "vulgata". Ma la realtà è un'altra. I "grillini" perdono slancio e fascino agli occhi dei loro elettori che preferiscono tornare all'astensione in attesa di tempi migliori.

E la colpa non è dei "media", come pretende un'altra "vulgata" di basso conio. La colpa è di un messaggio confuso, dell'incapacità di mettere la forza raccolta in febbraio al servizio di una vera istanza riformatrice, della modestia della classe dirigente che dovrebbe affacciarsi dietro al leader carismatico. In realtà non c'è nessuno o quasi. Ecco perché il governo e la sua larga maggioranza oggi sono un po' più solidi di ieri.

Può non durare, è ovvio. Ma in questo momento è l'opposizione frontale a dover rivedere molte cose nella sua strategia. E non è detto che Grillo sia in grado di cambiare strategia come si cambia una camicia. Finora ha accentuato i toni, nella predicazione del collasso prossimo venturo e di un millenarismo da "fiction" televisiva. Ora gli toccherà ripensare le scelte di fondo. Non tanto per l'insuccesso di De Vito a Roma e degli altri candidati altrove, tutti esclusi dai ballottaggi. Quanto perché è la "base", il famoso popolo del web, a essere furiosa e a chiedere conto al capo.

In tutto questo il centrodestra ha molto da rammaricarsi, visto che il sindaco Alemanno oscilla intorno al 30 per cento. Sconfitta attesa, ma bruciante. Berlusconi sembrava saperlo per quanta poca convinzione ha messo nel comizio di venerdì al Colosseo. Ma il Pd di Epifani, che esce in apparenza semi-vincitore dal primo turno, deve stare attento a non cantar vittoria. Il quadro generale racconta di un distacco dalla politica persino accentuato, almeno nella capitale. E il Pd si salva solo perché gli altri vanno peggio. La strada della risalita sarà molto lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Dino
Pesole**

Ora evitare una stagione di deficit spending

LA FLESSIBILITÀ

**Dopo l'uscita dalla lista
dei Paesi «sorvegliati»
si potrà agire
sugli investimenti in
cofinanziamento Ue**

Margini di flessibilità sul fronte degli investimenti pubblici produttivi e dell'occupazione giovanile, da contrattare con Bruxelles e verificare in progress a partire dal 2014, ma nessun "tesoretto" né un assegno in bianco da utilizzare per coprire spese correnti o riduzioni delle tasse. Le anticipazioni sulla decisione che la Commissione Ue adotterà domani confermano l'aspettativa del Governo: l'Italia, sulla base dei risultati di bilancio conseguiti nel 2012 e del reiterato impegno a contenere il proprio deficit al di sotto del limite del 3% del Pil, sta per tornare nella lista dei paesi "virtuosi". L'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo è un'ottima notizia, una chance da cogliere al volo ma con la necessaria prudenza, come del resto la Commissione non mancherà di rilevare nelle sue raccomandazioni. L'aspettativa per veri o presunti tesoretti è destinata a cadere in fretta. Lo prevede il meccanismo stesso del processo decisionale europeo e ancor più lo stato dei nostri conti pubblici. La sostenibilità del debito è garantita, come mostra l'esito delle aste, ma attenzione perché dobbiamo pure sempre impegnare un'enorme mole di risorse (dagli 80 ai 90 miliardi) per sostenere il nostro pesante passivo.

Se non saremo più sottoposti alla tagliola della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, non per questo scatterà il disco verde che

autorizzi ad avviare un'improvvisa stagione di deficit spending. Ci punirebbero i mercati. Il ritorno tra i paesi con disavanzo eccessivo imporrebbe peraltro al nostro paese di sottostare alle più stringenti regole del Fiscal compact, con annesso il rientro dal 2015 di un ventesimo l'anno della differenza che ci separa dal tetto massimo del 60% nel rapporto debito-Pil. In poche parole, non vi è alcun margine per coprire il rinvio al 1° gennaio dell'aumento di un punto dell'Iva o la riforma dell'Imu con il "dividendo" atteso dalla chiusura della procedura per disavanzo eccessivo. Si potrà se mai far conto sull'auspicata riduzione della spesa in conto interessi, qualora lo spread si attesti stabilmente nei dintorni se non al di sotto dei 200 punti base.

Con queste premesse, la panoramica dei margini di flessibilità che si apriranno a partire dal prossimo anno è di tutto rilievo. L'uscita dalla lista dei paesi sottoposti a vigilanza speciale apre la strada perché l'Italia possa fruire delle chance offerte dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità. Spetterà al governo presentare a Bruxelles un dettagliato elenco delle spese in conto capitale, qualificabili contabilmente nella categoria degli investimenti pubblici produttivi. Una volta ottenuto il placet dall'esecutivo comunitario, si potrà agire sul versante degli investimenti attivati in cofinanziamento con la Ue, con l'implicita concessione che la quota nazionale possa essere in tutto o in parte scorporata dal deficit. Un embrione di «golden rule» che nel complesso potrebbe valere attorno allo 0,5% del Pil, dunque 7-8 miliardi.

Lo spazio negoziale al

momento è tutto qui. Altra è la partita che il governo potrà provare a giocare dal prossimo autunno, una volta varata la manovra estiva che comunque non dovrà avere effetti sui saldi di finanza pubblica almeno per l'anno in corso. Poiché il deficit è indicato al 2,9%, uno scostamento rispetto a questo target imporrebbe una correzione in corso d'opera. Lo spazio teorico si apre dal 2014. Se saremo in grado di confermare sia il percorso di discesa del debito, sia il target di un consistente avanzo primario (3-4% del Pil), sia l'obiettivo del sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali (e dunque al netto delle variazioni del ciclo economico) si potrà ragionare sullo scarto tra l'obiettivo di deficit nominale, attualmente all'1,8%, e un suo eventuale incremento nei dintorni del 2,3-2,5 per cento. Anche in questo caso, non si tratterebbe di un assegno in bianco ma di un margine aggiuntivo da utilizzare (come avvenuto nel 2013) per operazioni in grado di sostenere la crescita (è il caso dello sblocco della prima tranche di crediti commerciali della Pa). Bruxelles potrebbe in sostanza assimilare tale partita a quella dei «fattori rilevanti» o «mitiganti», che di certo renderebbero meno stringente il rientro dal debito aprendo al tempo stesso spazi per azioni in grado di invertire il ciclo negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROLLI FISCALI & DICHIARAZIONI

Spese e redditometro 2.0 Ok per gli studi di settore

Marco Bellinazzo, Enrico Holzimiller, Marco Mobili e Giovanni Parente ► pagine 10 e 21

Il redditometro spia le spese effettive

Selezione con i dati presenti in Anagrafe - Medie Istat solo in seconda battuta

Le informazioni conosciute

Lo scostamento rispetto a quanto dichiarato sarà calcolato su beni come auto o immobili

Costi per alimentari e abbigliamento

Contro i valori statistici saranno ammessi anche ragionamenti e prove verbali

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Le medie Istat entreranno in gioco solo nella fase di contraddittorio se il contribuente non fornirà adeguate giustificazioni dello scostamento rilevato dal Fisco sulla base di elementi certi. Sarà un redditometro a due vie.

L'agenzia delle Entrate sta lavorando alla circolare con i chiarimenti agli uffici, attesa per i prossimi giorni. La versione 2.0 dello strumento partirà dai dati già conosciuti dall'amministrazione finanziaria. Tanto per fare un esempio, si tratta delle informazioni relative alla spesa per immobili o autovetture o ancora per vacanze di importo elevato, che già adesso attraverso vari obblighi di comunicazione confluiscono nel cervellone dell'Anagrafe tributaria come nel caso dello spesometro. Attraverso questi dati, l'Agenzia individuerà i soggetti che presentano uno scostamento superiore al 20% tra redditi dichiarati e quelli, invece, spesi. In questa fase, quindi, niente medie Istat, già oggetto di contestazioni da parte di associazioni di categoria e delle prime pronunce dei giudici arrivate dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto attuativo del 24 dicembre scorso.

A quel punto, però, il contribuente in odore di evasione avrà tempo e modo per dimostrare di essere in regola. La convocazione al contraddittorio riporterà le voci di spesa che fanno segnare lo scostamento significativo rispetto a quanto dichiarato in Unico. Nel confronto con l'ufficio, potrà quindi fornire le giustifica-

zioni per spiegare da dove provenivano i fondi necessari a effettuare gli acquisti. È il caso, per esempio, di Bot o di un'eredità o ancora di una donazione ricevuta da un familiare. È chiaro che più sarà forte la giustificazione fornita e maggiori saranno le chance di credibilità. Per esempio, le tracce del bonifico bancario effettuato dai familiari potrebbero rivelarsi vincenti e convincere l'Agenzia sulla provenienza del reddito a copertura della spesa.

Se non si dovesse arrivare a un'archiviazione della posizione del contribuente, ci sarebbe comunque una successiva e ulteriore fase di confronto. Un'occasione per portare per esempio il biglietto di una giocata al lotto o le carte "utili" a dimostrare un disinvestimento da cui sono arrivati gli extra-redditi rispetto a quanto dichiarato.

Qualora anche in questa seconda occasione gli elementi prodotti non fossero ritenuti validi, entrerebbero allora in scena medie Istat che si riferiscono alle voci di spesa "ignote" all'amministrazione finanziaria. In questo senso le uscite per gli acquisti al supermercato o per capi di abbigliamento e calzature diventerebbero un rafforzativo rispetto alla contestazione originaria e a cui il contribuente non ha fornito adeguata spiegazione. Per abbassare gli importi delle medie Istat basteranno, però, anche ragionamenti e prove verbali.

La soluzione allo studio nella circolare consentirebbe di tenere conto delle medie Istat come previsto dal decreto attuativo

ma di fatto attenuandone l'impatto come richiesto da più parti in questi mesi. Comunque, il Fisco può giocare la carta dell'adesione all'accertamento e quella della mediazione se l'importo rettificato non supera i 20mila euro per evitare il contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Il nuovo redditometro scalda i motori. L'agenzia delle Entrate sta preparando la circolare con le istruzioni agli uffici sullo strumento. Sul Sole 24 Ore di domenica le prime anticipazioni sulle istruzioni in arrivo agli uffici per l'applicazione del Dm Economia del 24 dicembre 2012



Il meccanismo

Gli step principali del nuovo redditometro

FASE 1 / LA SELEZIONE

1 SOLO ELEMENTI CERTI

La fase di selezione dei soggetti da sottoporre a controlli con il nuovo redditometro si svolgerà prendendo in considerazione solo le voci di spesa già note al Fisco. In pratica per scegliere i contribuenti, l'agenzia delle Entrate considererà esclusivamente gli importi già presenti nelle banche dati dell'Anagrafe tributaria

È il caso, tra gli altri, di:



Mutui per l'acquisto di abitazioni



Acquisto di automobili



Pacchetti vacanze costosi o acquisti monitorati con lo spesometro



Spese per alcune categorie di beni di lusso (quadri o oggetti d'arte acquistati all'asta)



2 GLI SCOSTAMENTI

Qualora l'amministrazione finanziaria dovesse ravvisare uno scostamento superiore al 20% tra reddito dichiarato e quello ricostruito, lo segnalerà al contribuente invitandolo in ufficio per un contraddittorio

Per esempio, ipotizziamo che solo con l'utilizzo delle spese note si arrivi a questa situazione:

Reddito dichiarato	20.000€
Reddito ricostruito	60.000€

3 IL CONTRADDITTORIO

Il contraddittorio è la fase di confronto tra il contribuente selezionato con il redditometro e l'agenzia delle Entrate. In questa fase il Fisco chiederà conto delle voci di spesa che portano a determinare una disponibilità di reddito superiore a quanto indicato nella dichiarazione dei redditi

❌ Giustificazioni non attendibili

Nel caso in cui le giustificazioni fornite nel primo confronto non fossero ritenute sufficientemente valide o non riscontrate, il Fisco può dare un nuovo appuntamento al contribuente per fargli presentare adeguate giustificazioni

SECONDO CONTRADDITTORIO

✅ Giustificazioni attendibili

Il Fisco può giudicare attendibili le giustificazioni fornite dal contribuente. Se, per esempio, lo scostamento è dovuto all'acquisto di una casa o di un'automobile e il diretto interessato dimostra che il denaro necessario gli è arrivato da una donazione di un genitore (portando già la documentazione del bonifico), l'Agenzia può arrivare ad archiviare la posizione

ARCHIVIAZIONE

FASE 2 / IL SECONDO CONTRADDITTORIO

4 ENTRANO IN GIOCO LE SPESE ISTAT

Solo nella fase di «secondo» contraddittorio entrano in gioco le medie Istat relative alle voci di spesa non conosciute dal Fisco perché non presenti in Anagrafe tributaria. L'Agenzia può utilizzare quelle voci di uscita, come per esempio le spese alimentari o quelle per abbigliamento rifacendosi ai valori dell'Istat. Di fatto si arriverebbe a un accertamento sintetico vero e proprio che rispetto alla contestazione iniziale potrebbe far crescere il reddito ricostruito ulteriormente grazie all'applicazione degli indicatori aggiuntivi. Per abbassare gli importi della media Istat possono, comunque bastare ragionamenti e prove verbali (per esempio il contribuente mangia a casa dei familiari o non va dal parrucchiere). La mancanza di giustificazioni convincenti spalancherebbe la porta all'accertamento vero e proprio



Senza giustificazioni

ACCERTAMENTO

5 LE ALTERNATIVE AL CONTENZIOSO

Se il contribuente non accettasse la rettifica del reddito, l'agenzia delle Entrate avrebbe ancora due alternative per cercare di evitare il contenzioso

L'adesione

La proposta di un accordo rispetto alla contestazione iniziale con la chance anche di avere uno sconto sulle sanzioni dovute

La mediazione

Il filtro obbligatorio del reclamo per le liti fino a 20mila euro prevede la possibilità che Fisco e contribuente arrivino a una mediazione anche in questo caso con uno sconto molto sensibile sulle sanzioni

Agevolazioni. Intesa vicina sul Dpcm

Controlli incrociati per evitare le false dichiarazioni Isee

IL METODO

I dati autocertificati saranno verificati in base alle risultanze degli archivi dell'amministrazione

■ Accordo sul nuovo Isee a un passo. Dopo più di un anno di cantiere, l'indicatore delineato dal decreto legge 201/2011 sta per nascere grazie all'impulso alla riforma dato dal nuovo viceministro del Lavoro Maria Cecilia Guerra. La modifica al "ricometro" aveva subito un doppio stop lo scorso dicembre con la bocciatura da parte della Consulta della norma di delega (articolo 5 del «Salva Italia») e la mancata intesa in Conferenza unificata per il no della Lombardia che aveva posto una serie di questioni relative alla valutazione della ricchezza patrimoniale e alle modalità di aiuto alle famiglie numerose.

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, e il vice ministro Guerra hanno incassato la scorsa settimana un accordo di massima da parte delle Regioni sul testo del Dpcm che ridisegna l'Isee. Le Regioni hanno definito gli emendamenti che dovrebbero essere introdotti al testo attuale e che riguardano soprattutto la possibilità riconosciuta ad esse e ai Comuni di introdurre ulteriori criteri di selezione rispetto a quelli definiti nel nuovo Isee nazionale. Prima del recepimento delle correzioni chieste dalle Regioni servirà un ulteriore passaggio in Conferenza unificata (ieri non se n'è parlato) per dare spazio alle osservazioni finali di Comuni e Province.

Il nuovo Isee permetterà di ridurre i casi di false dichiarazioni. Il tipico esempio è quello della coppia che, pur di salire nella graduatoria dell'asilo nido, si dichiara separata. Adesso, però, verranno utilizzati parametri diversi e, soprattutto, effettuati controlli incrociati sulle banche dati digitali.

Agenzia delle Entrate, Inps e Guardia di Finanza per appurare la fondatezza delle richieste di misure di sostegno al reddito (dagli asili nido alle mense scolastiche, dalle carte acquisti alle borse di studio) potranno contare su più armi. Per quantificare la reale ricchezza della famiglia che chiede prestazioni sociali agevolate si continuerà a fare riferimento alle informazioni autodichiarate. Tuttavia, le banche dati del Fisco e dell'Inps esistenti e quelle che saranno rafforzate nei prossimi mesi (su tutte l'archivio dei rapporti finanziari) permetteranno di avere sempre più riscontri.

L'amministrazione fiscale ha già la possibilità di verificare gran parte della situazione reddituale grazie ai database dell'anagrafe tributaria. Questo accade, ad esempio, per il reddito Irpef, i redditi soggetti a imposta sostitutiva o ritenuta a titolo d'imposta (come la cedolare secca), per i proventi delle attività agricole, gli assegni di mantenimento e per trattamenti assistenziali e previdenziali. Anche sulla consistenza del patrimonio immobiliare – che insieme alla ricchezza finanziaria sarà sommato per il 20% alla "massa" dei redditi (al netto delle varie franchigie), una somma poi rapportata all'ampiezza del nucleo familiare – l'Agenzia dovrà essere in grado di fornire all'Inps entro pochi giorni un riscontro. Nel mirino del Fisco finiranno anche altri beni di chi chiede una prestazione agevolata, come le auto, le moto di grossa cilindrata e le barche come anche conti correnti e proventi finanziari. Entro il 31 ottobre 2013 gli intermediari dovranno inviare all'archivio dei rapporti un asset di informazioni più ampio relativo alla consistenza di depositi e ai conti correnti bancari e postali, ai titoli di Stato, alle obbligazioni.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

